

Zeitschrift: Schweizer Theaterjahrbuch
Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Theaterkultur
Band: 40 (1977)

Artikel: Teatro nella Svizzera italiana = Theater in der italienischsprachenden Schweiz
Autor: Mascioni, Crytzko
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-986609>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Teatro nella Svizzera italiana

Relazione del Capo dei Programmi dello Spettacolo della RTSI, Grytzko Mascioni, in occasione della giornata di studio organizzata dall'ASSI, associazione degli scrittori della Svizzera italiana, il 20 novembre 1976, a Lugano e avente per oggetto il Rapporto Clottu.

Più che di relazione — a proposito del mio intervento — preferirei parlare di qualche appunto o di qualche osservazione personale: se il discorso sul teatro è o può essere inesauribile, un discorso sul teatro nella Svizzera italiana, allo stato dei fatti, non può che essere breve. Ma non è detto debba esserlo per sempre, e neppure che la brevità coincida con le poche, inesatte e incomplete affermazioni (o forse sarebbe meglio chiamarle negazioni) che il Rapporto Clottu, per altri versi utile e stimolante, ci dedica. Non saremo certo noi a sostenere che la nostra vita teatrale è fervida e consolante, ma quello che emerge dal rapporto e dalle sue imprecisioni, è un quadro di afflitto, totale, mortale e rassegnato silenzio: un ritratto che non ci compete. E che perciò mi sembra giusto tentare di correggere.

La nostra condizione di minoranza — e per me grigionese di lingua italiana, varrebbe anche dire di minoranza di una minoranza —, eccentrica e in certi ambiti sottodotata, comporta evidentemente situazioni difficili e particolari. Le vedremo. Ma ciò non significa certo, come afferma il rapporto, che praticamente fra noi non esistono nè autori nè attori, che non si organizzino qualcosa, che le acque non siano via via mosse da qualche volonteroso gruppo o interessante iniziativa, che radio e televisione non agiscano o abbiano agito, per ciò che loro compete, nell'intento di soddisfare la richiesta di teatro, e di vita teatrale, che indubbiamente la comunità esprime.

Un esame appena serio della nostra situazione, non dovrebbe nemmeno prescindere dall'articolazione della regione linguistica svizzero-italiana in due poli fra loro abbastanza remoti: c'è la comunità dei centri più grossi, e quella delle valli più isolate. I loro problemi sono diversi. Se da Poschiavo si organizza di tanto in tanto un viaggio di appassionati che affrontano in pullman ore e ore di fatica per raggiungere Milano e ad esempio il Piccolo Teatro, sacrificando il riposo domenicale, l'impresa ha

pressochè dell'eroico: eppure, è qualcosa che si fa. Ma se da Lugano o Locarno e anche da Bellinzona, non parliamo poi da Mendrisio e da Chiasso, si parte con lo stesso intento, lo spettatore affronta nè più nè meno gli stessi tempi di dislocazione di una gran parte del pubblico di capitali teatrali come Parigi o Londra, Mosca o magari Roma: anche se, in questo nostro caso, c'è di mezzo una frontiera.

Inoltre, rovesciando il problema, è altrettanto vero che con una certa regolarità compagnie di giro, non solo italiane, raggiungono Lugano; ma non Poschiavo. A queste differenze, nemmeno si allude, nel rapporto: eppure, nelle nostre zone privilegiate, le possibilità-opportunità che nascono da tale situazione geografica sono da un punto di vista culturale abbastanza assimilabili a ciò che comporta l'esistenza dei grandi teatri o delle iniziative d'avanguardia o popolari, della Svizzera tedesca soprattutto, ma anche di quella romanda. Un centro significativo di vita teatrale sufficientemente intensa non è dunque così lontano come si dice, almeno per una parte della nostra comunità: di quella meno favorita, invece, bisognerà tenere altrimenti conto.

* * *

Quanto alle iniziative locali (a parte l'ospitalità — i cui vantaggi sono spesso, purtroppo, elitari — offerta a Lugano, e meno a Locarno, a compagnie esterne), accanto all'attività di Dimitri a Verscio, la sola che il rapporto cita, andrebbe almeno segnalato altro: per esempio, l'aggiungersi di una scuola al teatro Dimitri; l'interessante presenza di Michel Poletti e del Panzini's Circus; le imprese generose di una compagnia semiprofessionale, che tocca anche i piccoli centri, come quella guidata da Alberto Ruffini; la regolare azione di decentramento della compagnia dialettale radiofonica diretta da Sergio Maspoli; il coraggioso sopravvivere e rinascere di diverse serie filodrammatiche; gli inviti qua e là allargati, recentemente, da alcuni centri o gruppi, a compagnie giovani e aperte a discorsi rinnovati; l'ammirevole ed impegnata azione annuale, coordinata da Alberto Canetta tra gli studenti del liceo di Lugano; e infine, i tentativi, che in effetti rischiano di esaurirsi presto per sopraggiunte difficoltà economiche o produttive, della radiotelevisione: ricordo che in primavera atti unici di Molière, Verga e Céchov sono stati portati da Lugano ad Acquarossa, Mesocco e Poschiavo, e che la

settimana prossima una lettura radiofonica di Troilo e Cressida di Shakespeare sarà data in pubblico a Besso, Muralto, Giornico, Poschiavo. Nessuna di queste iniziative è in sè esauriente, e anche fra loro sono difficilmente comparabili: ma tutte insieme testimoniano di fermenti reali; eppure insospettabili, alla lettura del ponderoso rapporto sugli «elementi per una politica culturale in Svizzera».

Certo, la carenza di adeguate strutture e infrastrutture teatrali, che oggi a Lugano non lascerebbero affatto a desiderare, se consapevolmente utilizzate, ma che altrove si fanno pericolosamente sentire, comporta l'esigenza di qualche intervento; ma in attesa che qualcosa di nuovo e positivo si delinei, qualcosa si è sempre fatto, qualcosa si può ancora fare. Non è detto infatti che il significato dell'evento teatrale debba coincidere sempre con l'ineccepibile funzionalità degli impianti; o con lo sforzo della proposta. Si può fare, spesso, del teatro vero con poco. E anche del buon teatro.

A differenza che in altre parti della Svizzera, da noi non esiste un complesso stabile e professionalmente organizzato di attori, d'accordo: ma il rapporto si ferma a questa constatazione, alludendo solo, di scorcio, alla piccola compagnia radiofonica. Tenendone più adeguatamente conto, ecco però che a tale compagnia, ridotta nel suo organico all'insufficiente numero di undici elementi, si può tranquillamente aggiungere la presenza costante, nel Ticino, di altri dodici, al minimo, attori professionisti. Se si allarga l'esame, ecco ancora parecchi attori semi-professionisti, che fanno salire il numero ad oltre quaranta, forse cinquanta. E non calcoliamo, è chiaro, i puri dilettanti: che sono di più.

Ciò vale a dire: quell'ineliminabile vivente lievito e materia del teatro che è l'attore, da noi non manca, come invece lascia supporre il rapporto. Non che con questo ci si possa particolarmente rallegrare di qualche consistente e sicuro risultato raggiunto, ma se ne potrebbero almeno dedurre linee di condotta tali da poter meglio coordinare e meglio veder realizzata — nel contatto pubblico — la loro preziosa presenza. Esistono anche, sebbene in numero minore, fra noi, registi e altri specialisti della scena: pure loro, premesse indispensabili a una vita teatrale che non sia tutta, fra l'altro, dal punto di vista della realizzazione, d'importazione.



Yvette Z'graggen: «L'intervista»

Regia: Adalberto Andreani

Radiotelevisione della Svizzera italiana 1976

Quanto allo spinoso problema degli autori: un autore specificamente teatrale non si improvvisa, e da noi sono in effetti pochi. In compenso, non scarseggia certo il numero degli scrittori, e proporzionalmente al numero totale della popolazione, siamo a livelli addirittura notevolissimi, circa la quantità, e in molti casi ottimi, circa la qualità. E tra questi autori, parecchi si sono cimentati almeno in opere di creazione parateatrale: radio-drammi, originali televisivi, ecc. Non si può dunque escludere a priori che alcuni fra loro, debitamente sollecitati, potrebbero tentare anche la strada della comunicazione teatrale. Va anche qui necessariamente smentita l'affermazione del rapporto a proposito dell'inesistenza d'ogni contatto tra radio e televisione e autori svizzeri in generale, e svizzeri italiani in particolare. Per ragioni tecnico-economiche, più alla radio che alla televisione, naturalmente, si può anzi sostenere che la collaborazione è sempre stata intensa, e che va ancora intensificandosi; anche escludendo varie forme di attività giornalistiche e culturali, che

vedono impegnati molti scrittori, e limitandoci qui allo spettacolo. Potrei infatti indicare almeno qualche decina di autori nostri che hanno visto realizzate loro opere alla radio, e oltre una dozzina, comprendendo gli autori della Svizzera interna, alla televisione: numero fra l'altro, si spera, destinato presto a crescere. È infatti in atto un tentativo allargato di coinvolgere creativamente gli autori svizzeri nell'elaborazione dei nuovi programmi, anche se non si può, almeno questa volta, non convenire con il Rapporto Clottu: che afferma come l'autore, rispetto alle altre componenti dello spettacolo, in tutta la Svizzera, sia malpagato. Una più equa revisione del suo status si impone, anche se urta in difficilissimi problemi amministrativi. Con tutto ciò, è chiaro, non siamo ancora al teatro. Ma si voleva solo sottolineare che quando la materia prima esiste — e la si può incoraggiare, aiutare, stimolare —, come si diceva a proposito degli attori, allora si può anche pensare che non tutte le vie siano precluse a nuove possibilità.

Senza entrare, ora, nel tentativo che qui non ci compete e che ci porterebbe troppo lontano, di definire l'essenza del fatto teatrale, possiamo notare, in modo molto elementare, che una vita teatrale è almeno potenzialmente possibile o suscettibile d'incremento, là dove troviamo che esiste un pubblico che vuole e ama il teatro, e con esso, autori, attori e specialisti in grado di fare teatro. Il problema delle strutture in fondo è succedaneo, anche se molto importante. Si può dunque sostenere che una vita teatrale autonoma da noi non è impossibile: è solo difficile, e questa è altra cosa. Sono certo che in qualcosa si può sperare.

Forse basterebbe una più incisiva azione da parte di tutti coloro che hanno a cuore il sopravvivere di questo dato sicuro di vita civile, ma penso in ogni caso ad un'azione coordinata senza che questa diventi vincolata e vincolante, per evitare il rischio di veder nascere strutture sproporzionate ai bisogni, unidirezionali, escludiviste; o peggio, personalistiche o monopolizzatrici, forse burocratizzate, forse semplicemente velleitarie. Il concorde agire di autorità cantonali e comunali, degli enti preposti al sostegno culturale, di associazioni già attive in altri campi, di radio e televisione (che pure esistono, anche se da noi come altrove il repertorio teatrale rischia di vedersi via via compresso per l'importanza prioritaria accordata all'informazione, intesa in senso



Herbert Meier: «Scorpioni»

Regia: Sergio Genni

Radiotelevisione della Svizzera italiana 1976

lato), potrebbe certo condurre a una politica culturale di fruttuoso appoggio a una più organica vita teatrale (là dove già esistono fermenti e iniziative), e di inedita sollecitazione delle energie di chi, addetto ai lavori o meno, sia ancora aperto alla voglia di fare, e magari di rischiare, in nome della propria passione.

Non ho, sia chiaro, alcuna preconstituita ricetta in tasca: dico soltanto che aprire nuovi orizzonti operativi in campo teatrale non dovrebbe sembrare impossibile, e che la cosa dipende soprattutto da noi. Collegare e favorire scambi organici tra le iniziative esistenti; pensare adeguati programmi dove — come a Lugano — non mancano teatri adatti a ogni realizzazione —, e altrettanto adeguati per quei centri che disponendo di meno ricche attrezzature sono tuttavia in grado di ospitare interessanti spettacoli o di produrne — con un minimo di appoggio — da sè; apprendo le frontiere a stimolanti contributi esterni, ma valicandole a nostra volta per portare altrove qualche viva testimo-

nianza del nostro patrimonio culturale (e penso soprattutto alla Svizzera interna, al suo vasto pubblico di lingua italiana, ma non solo di lingua italiana, che certo apprezzerrebbe l'impresa); suscitando con concertati esempi quel tanto di spirito d'emulazione che possa giovare, purchè non si tratti di forme di elargizione dall'alto fine a se stesse, ma piuttosto di fertili suggerimenti realizzati in vista di iniziative localmente vissute e partecipate; tutto ciò mi sembra solo parte di quanto, a prima vista, senza eccessivi sforzi, si potrebbe fare.

Senza a priori voler distinguere o privilegiare l'operazione squisitamente professionale o quella appassionatamente amatoriale; senza pretendere, almeno in un primo tempo, di sviluppare univoci indirizzi culturali, ma lasciando che siano essi stessi — nella molteplicità delle proposte e nella piena libertà del pubblico — ad enuclearsi spontaneamente; accettando che il tentativo di rilettura di un classico conviva con l'allestimento di una novità sperimentale, che la compagnia professionale porti nello stesso teatrino un esempio d'esperienza specifica accanto alla produzione animosa della filodrammatica locale, e così via aprendo spazi sempre più ampi a un teatro di lingua accanto a un teatro dialettale, tutto questo vitale movimento finirebbe per ricostituire quella libera rete di umori e di interessi che trasformano isolate esperienze nel tessuto solido, anche se modesto, di una vera vita teatrale. Che a mio giudizio continua ad essere indispensabile, e un elemento qualificante della vita civile di una comunità: certo, occorre qualche studio, qualche intesa, qualche non faziosa presa di posizione, qualche illuminata disponibilità, e la necessaria volontà di aiutarsi.

Grytzko Mascioni

Capo dei Programmi dello Spettacolo della Radiotelevisione della Svizzera italiana (RTSI), Lugano

Theater in der italienischsprachigen Schweiz

(Zusammenfassung in deutscher Sprache)

In seiner Stellungnahme anlässlich eines Rundtischgespräches über den «Bericht Clottu»¹ vom 20. November 1976 im Kongresshaus in Lugano, veranstaltet von der «Assi», der Vereinigung der Schriftsteller der italienischsprachigen Schweiz, hat *Grytzko Mascioni* die Darstellung in diesem Expertenbericht über das Theater im Tessin kritisch, aber nicht unfreundlich kommentiert und klarblickend die eigentliche Situation geschildert. Wir können tatsächlich nicht behaupten, sagte er, unser Theaterleben sei blühend und erfreulich, aber es herrscht auch keine totale Stille. Allerdings sei eine Verbesserung dieser Verhältnisse anzustreben. Als kulturelle Minderheit — als italienisch-sprechender Graubündner gehöre er zur Minderheit dieser Minderheit — komme sie in manchen Bereichen zu kurz. Dies sei ein unerträglicher Zustand. Man könne aber nicht sagen — wie der Bericht behauptet —, es gebe praktisch weder Autoren noch Schauspieler. Es stimme nicht, dass nichts unternommen werde, dass Radio und Fernsehen bisher untätig gewesen seien, um die Theaterwünsche der italienischsprachigen Bevölkerung zu erfüllen. Es müsse festgehalten werden, dass es in dieser Region einesteils Zentren mit grosser Einwohnerdichte gebe, andererseits isolierte Bevölkerungsteile in abgelegenen Tälern. Mascioni wies auf die besonderen Bemühungen mancher Theaterfreunde aus diesen Tälern hin; sie unternehmen oft weite Reisen, um hervorragende Theateraufführungen zu besuchen — wie zum Beispiel nach Mailand ins «Piccolo Teatro» —, um so das eigene Theaterleben anzuregen und zu fördern. Der Bericht Clottu erwähnt die Vorstellungen fremder Theatertruppen in Lugano und Locarno, die weitgehend nur für eine Elite von Besuchern bestimmt seien, daneben auch die Tätigkeit des «Teatro Dimitri» in Verscio.

¹ Das abschliessende Ergebnis der vom Eidg. Departement des Innern Ende 1969 beauftragten Expertenkommission, einen zusammenfassenden kritischen Bericht über Lage und Bedürfnisse der Bildenden Künste, der Literatur, der Musik und des Theaters auszuarbeiten, erschien im Februar 1976. Siehe auch Stellungnahmen zum Clottu-Bericht der SGTK, des Schweizerischen Bühnenverbandes, der Theatervereine der Schweiz und zweier Theaterpersönlichkeiten der Suisse romande in «Szene Schweiz» 4/1976/77, S. 5 ff.

Aber es fehle der Hinweis auf Dimitris Theaterschule, an der unter anderem Persönlichkeiten wie Poletti tätig sind. Ferner werde auch das «Teatro Panzini's Zircus» in Lugano nicht erwähnt, die Aktivitäten einer halbprofessionellen Schauspielertruppe, die auch in den abgelegenen Tälern Vorstellungen gibt. Es fehlen auch die Schauspielertruppe von Alberto Ruffini, dann die regelmässigen Aufführungen der Radio-Dialekt-Gruppe von Sergio Maspoli, ferner auch der Hinweis auf die Existenz und lebendige Aktivität verschiedener anderer Laienbühnen, die junge Schauspielertruppen einladen, Vorstellungen zu geben. Unerwähnt bleiben auch die jedes Jahr stattfindenden anerkanntswerten und erfolgreichen Aufführungen, die von Alberto Canetta mit Schülern des Lyceums von Lugano geboten werden, ferner die verschiedenen Experimente bei Radio und Fernsehen, die aus finanziellen und anderen Schwierigkeiten zu scheitern drohen. «Ich erinnere mich», sagte Mascioni, «an Aufführungen verschiedener Einakter von Molière, Verga und Tschechow, die nicht im Studio Lugano, sondern in Acquarossa, Mesocco und Poschiavo zur Darstellung gelangten, auch an eine öffentliche Radio-Lesung von Shakespeares ‚Troilus und Cressida‘ in Besso, Muralto, Giornico und Poschiavo.» Wenn auch keine dieser Aktivitäten an und für sich befriedigend seien, so zeugten sie doch von einem guten Beginn. In der Zuversicht, dass Neues, Positives möglich sei, ist bisher einiges getan worden, und wird man Weiteres tun können. Es ist möglich, echtes, gutes Theater auch mit wenig Mitteln zu machen.

Im Unterschied zu den übrigen Teilen der Schweiz gibt es kein ständiges Ensemble mit professionellen Schauspielern. Der Clottu-Bericht erwähnt nur die kleine Radio-Schauspielertruppe. Diese besteht aus 11 Mitgliedern. Doch darf man im Tessin noch mindestens zwölf Profi-Schauspieler dazurechnen. Will man diese Angaben erweitern, darf man noch halbprofessionale Schauspieler dazuzählen, mindestens vierzig bis gegen fünfzig, die reinen Amateure, die eine weit grössere Zahl ausmachen, nicht mitgerechnet. Das beweist, wie sehr das Theaterleben in Bewegung gekommen ist. Es wirken im Tessin auch Regisseure und ausgesprochene Theaterspezialisten. Sind diese auch nicht zahlreich, so bilden sie doch die unentbehrliche Voraussetzung für ein lebendiges Theater.

Was das Problem der Theaterautoren betrifft, so kann man diese nicht einfach hervorbringen. Es gibt nur wenige Dichter, die Dramatiker sind. Aber andere Schriftsteller immerhin in grösserer Zahl. Im Verhältnis zur Bevölkerung sogar zahlreiche und hinsichtlich ihrer Schaffenskraft und künstlerischen Aussage hervorragende. Manche haben sich — wenn auch nicht direkt in Bühnenwerken — so doch in Radio- und Fernsehspielen versucht. Deshalb ist nicht von vornherein auszuschliessen, dass einige von ihnen nicht auch Bühnenwerke schaffen könnten und den Anschluss an das Theater fänden, wenn sie die entsprechende Anregung erhielten.

Der Behauptung, es gebe zwischen Radio und Fernsehen und Schweizer Autoren (in der italienischen Schweiz im besonderen) keinen Kontakt, muss widersprochen werden. Doch ist die Mitarbeit in technischer und wirtschaftlicher Hinsicht etwas mühsam.

Nach Mascioni wären verschiedene Autoren zu nennen, deren Werke vom Radio gesendet worden sind, bezüglich des Fernsehens mehr als ein Dutzend (hier aus der ganzen Schweiz in italienischer Sprache). Diese Zahl wird hoffentlich noch grösser. Tatsächlich ist ein Versuch im Gange, Schweizer Autoren für die Schaffung und Ausarbeitung neuer Werke zu gewinnen. Hierbei muss man mit einer Feststellung im Clottu-Bericht allerdings einverstanden sein, dass die Autoren im Verhältnis zu den Darstellern schlecht bezahlt werden.

Doch wird eine Revision dieser Tatsache gewünscht, und zugleich sollen die Schwierigkeiten in der Verwaltung beseitigt werden. Denn letzten Endes ist auch im Tessin ein aktives Theaterleben möglich, wenn auch noch etwas schwierig. Man darf für die Zukunft hoffen. Vielleicht genügt schon eine eindruckliche gemeinsame Aktion aller, denen das Theater am Herzen liegt. Mascioni denkt an ein koordiniertes Vorgehen kantonaler und städtischer Autoritäten und der Vereinigungen, die mit kulturellen Aufgaben betraut sind.

Radio und Fernsehen (die ja vorhanden sind, wenn auch wie überall das Theaterrepertoire wegen der Wichtigkeit und des Vorrangs der Information eingeschränkt wird) könnten in der Kulturpolitik als fruchtbare Stütze zu einem organischeren Theaterleben führen (dort, wo bereits Initiativen im Gange sind) und

eine neue Aufforderung zum Handeln sein für jene, die guten Willens sind und auf Grund ihrer Theaterbegeisterung bereit sind zum Risiko. «Ich habe», sagte Mascioni, «das sei klar ausgedrückt, kein fertiges Rezept in der Tasche. Ich meine nur, dass eine besondere Anstrengung für das Theater zu neuen Zielen führen könnte. Es ist möglich und hängt von uns allen ab. Koordinierte Verständigung zwischen bereits bestehenden Aktivitäten erreicht viel und hilft. Es sind geeignete Programme auszuarbeiten für Orte wie Lugano, wo es passende Theater für verschiedene Realisationen gibt, aber auch für jene Orte, die über keine gut ausgerüsteten Lokale verfügen, dennoch in der Lage sind, interessante Aufführungen gastweise zu organisieren, oder selbst imstande sind, eigene Produktionen zu schaffen mit bescheidener Beihilfe. Die Grenzen für weitere anregende und fremde Aktivitäten öffnen, aber auch lebendige Beweise unserer kulturellen Eigenart ausserhalb des Tessins zeigen. Ich denke vor allem an die deutschsprachige Schweiz mit ihren italienischsprechenden Volksteilen, aber nicht nur an sie.» Mascioni endete seinen Kommentar mit hoffnungsvollen Worten und im Glauben an ein Theaterleben im Tessin, das seiner Meinung nach immer unentbehrlicher wird und ein wesentliches Element der Zivilisation und einer echten Gemeinschaft ist.